

## Incontro con l'artista Bruno Ceccobelli

### L'arte del possibile reale

di Luciano Marucci

#### INTROMISSIONE

Prima di passare la parola a Bruno Ceccobelli, vorrei focalizzare, sia pure sinteticamente, quattro momenti, in progressione logica, della sua vita artistica: *dotazione naturale / integrazione culturale / sistema personale / opera come messaggio*.

1. Va ricordato che alla base dell'apprezzamento che suscita internazionalmente l'opera di Ceccobelli ci sono, innanzitutto, le sue grandi doti omogenee d'ispirazione: artistiche ed umane. Provengono dal suo vasto deposito interiore le immagini delle culture rituali-simboliche che immette nelle opere per il bisogno di proporle e di rigenerarle. In lui c'era già la vocazione a non omologare il quotidiano e ad interferire nella vita per colorarla di "Bellezza", ma, come egli stesso afferma, a far uscire allo scoperto le sue qualità di ogni giorno hanno contribuito più decisamente "singolari incontri...". Ha poi arricchito le facoltà innate dialettizzando con le culture arcaiche e moderne orientali più vicine ai suoi interessi e praticando sensibilmente la vita e l'arte.

Si è così formata la sua personalissima poetica in divenire - sempre aperta ai processi evolutivi dell'esistenza - che consente alla creatività di non avere confini e all'opera un avanzamento qualitativo rispetto al panorama artistico degli anni '80.

2. Un'altra caratteristica di Ceccobelli è la costante ricerca della libertà espressiva che lo spinge ad 'essere ovunque' per prelevare dall'esterno -con l'umiltà del perenne allievo interessato all'eclettismo - gli elementi utili per valorizzare il potenziale di cui dispone.

Grazie a questa speculazione..., l'opera che ne risulta è sempre moderna, perché nasce da una partecipata relazione con le più significative esperienze delle avanguardie, e si sposa con l'immaginario esoterico acquistando un linguaggio planetario che le consente di rivolgersi ai gusti di una pluralità di individui.

Nel selezionare e rielaborare creativamente i materiali (nobili o scartati), Ceccobelli compie anche una operazione ideale per ridare attendibilità e unità culturale a quanto disperso... Ne consegue che nella sua produzione tutto, niente è citazione, perché egli riesce a vivere in tempi e luoghi diversi, facendo dialogare la Storia col quotidiano, l'Occidente con l'Oriente, la Terra con il Cielo.

Sappiamo che anche gli artisti più creativi hanno bisogno di guardare ad altro, eppure pochi come lui hanno il coraggio e l'onestà di dichiararlo pubblicamente..., forse perché può provare... che tutto è materia inerte da fondere nel suo laboratorio alchemico (fino a farle perdere ogni traccia della sua provenienza) e che l'autenticità viene dall'interno.

3. Anche l'opera più consistente ed eloquente, per potersi trasmettere, ha bisogno di trovare condizioni favorevoli, per cui, se il cosiddetto 'sistema dell'arte' è troppo condizionante e favorisce, oltre misura, la speculazione sul prodotto creativo, occorre rifondarlo. Ma, poiché un artista non riuscirebbe a cambiare certe regole ormai consolidate da cui scaturiscono forti interessi economici, ecco nascere il 'sistema Ceccobelli' che tende a sottrarre l'opera, sia pure parzialmente, a certi meccanismi. Diciamo che l'artista scarta gli aspetti più negativi di questa realtà e ne adotta altri per soddisfare le sue esigenze morali nell'opera... In altre parole, cerca di sottrarsi ad un monopolio, ma senza disconoscere i vantaggi del 'sistema ufficiale' capace di far entrare l'opera nel circuito più ampio dei luoghi privilegiati dell'arte. Giunge così ad un compromesso: riparte dalla situazione in atto, introduce i suoi 'principi' e, in un certo senso, simula perfino i metodi dell'organizzazione politico-economico-sociale per diffondere la produzione all'esterno. Naturalmente, il teorico-pratico di questo sistema alternativo è Ceccobelli stesso che lo ha strutturato su misura per sé, ma esso è così elementare che potrebbe essere preso come modello da altri artisti che volessero seguire concretamente il suo esempio, purché abbiano le attitudini...

Ceccobelli ha iniziato unendo il fare dell'antica 'bottega d'arte' a quello della civiltà post-industriale. Si è insediato in un 'palazzo', senza potere..., dove si sono annidati anche altri noti artisti protetti dalla dea Cerere, realizzando quasi un villaggio autosufficiente, senza vincoli operativi, all'interno di un'area metropolitana. Lì ha fondato il suo laboratorio, una segreteria e uno spazio espositivo dove vengono ricevuti anche critici, galleristi e studenti da aggiornare.... Inoltre, poiché il prodotto artistico è ricco di significati,

l'autore provvede ad integrarlo con il fare-teorico per accompagnarlo all'esterno ed accrescerne l'impatto sugli altri.

Sostanzialmente, la sua non voleva essere una iniziativa di scontro aperto con l'esistente, né, tanto meno, vuole creare un nuovo potere, anche se sotto c'è l'intenzione di far guadagnare spazio alla spiritualità in un mondo materialistico. Questa organizzazione autopromozionale (equilibrata), tende a 'razionalizzare' il lavoro e a qualificare l'opera come prodotto culturale e non feticistico.

**4.** Da ciò che egli preleva da sé e altrove prende forma un'opera, sensibile e vitale, non fatta soltanto per essere rinchiusa nei musei, ma per svolgere un'azione attiva nella comunità sociale.

Stando nel mondo con i sensori sempre attivati, è venuta pienamente alla luce quella pacifica, ma rivoluzionaria energia con la quale l'artista vorrebbe conquistare anime, approfittando... dei bisogni spirituali dell'uomo contemporaneo, ora, più che mai, alla ricerca dei valori fondamentali della vita.

Con questi presupposti, l'opera diventa il luogo estetico dell'esistenza ed è caricata di tutti gli elementi che possono dare un'alta tensione emozionale. Ne deriva un 'oggetto pittorico' che ha una grande, originale fisicità a cui si oppone una forte, insolita spiritualità. Esso, pur immettendoci in uno spazio metafisico positivo, ci fa riacquistare la coscienza negativa del tempo presente che interagisce con la storia per indicare la via che porta oltre.... Essa, quindi, media il rapporto autore-pubblico e, come nuova icona, vuole compiere il miracolo di espandersi silenziosamente all'esterno, per risvegliare le coscienze, attuando una missione storica, come se tutto fosse stato comandato dall'Alto. Per comunicare non ha neanche bisogno di un interprete particolarmente sapiente: l'oggetto-messaggio parla con voce messianica un linguaggio umano - solo in apparenza anacronistico, perché appartiene già alla memoria collettiva - e l'energia che emana l'insieme delle opere è lo specchio della vita intima dell'artista e delle sue intenzioni etiche.

Ceccobelli non intende essere un 'pittore', ma un 'autentico' artefice del sociale: l'opera non sfugge al mondo, anzi, è senza cornice perché vuole vivere ed entrare in esso. La sua radicalità, quindi, consiste proprio nell'aver saputo strutturare un discorso morale diretto all'uomo contemporaneo. Percorrere questa via, riproponendo i valori dello spirito, è utopia? Novalis ha detto: "Le ipotesi sono reti. Tu getti la rete e qualcosa prima o poi ci trovi". Ma l'opera di Ceccobelli è più di una ipotesi: è un'azione concreta, anche se l'obiettivo è ambizioso e richiede tempi lunghi e strategie sempre più persuasive. Il problema da risolvere resta quello di arrivare a 'tutti' attraversando contesti percettivi differenziati con un'opera di cui, tra l'altro, il capitalismo tende ad appropriarsi facendole perdere sacralità. Ceccobelli sostiene che la vera arte è incorruttibile e che essa è lo strumento più adatto per arrivare alla verità e al progresso spirituale. È anche convinto di possedere i mezzi per agire in tal senso, ma dichiara di avere constatato, con dispiacere, che il prodotto artistico esercita questa azione solo in una determinata area culturale. Una cosa, però, è certa: l'opera nasce da un illuminato disegno altruistico ed ha una forte carica mitopoietica che contribuisce anche a farle assolvere una funzione terapeutica contro le nevrosi del nostro tempo.

Nell'intento di finalizzare la sua esistenza mediante l'arte con una irrefrenabile produzione di oggetti-concetti che gli consentono di divulgare il messaggio di cui è portatore, Ceccobelli sembra aver ereditato la passionale che Beuys metteva nel plasmare la sua 'scultura sociale' con l'uso di una nuova creatività ed ha saputo proseguire quel cammino con i 'materiali' dei nostri giorni. Ma, più che di superamento di una idea di arte, è giusto parlare di continuazione, di ampliamento di un'azione-ideale.

In sostanza, il lavoro di Ceccobelli contiene la risposta per quanti, ancora oggi, chiedono all'arte oggetti non solo da contemplare, ma capaci di assolvere una funzione più tangibile nella vita. E, se oggi egli occupa un posto di prim'ordine nello scenario artistico contemporaneo, lo deve proprio alla sua ricerca indipendente, al suo articolato progetto per il quale va avanti con in mano la fiaccola dell'utopia-concreta, nella speranza di raggiungere quell'armonia totale che gli sta a cuore.

## SOPRAGGIUNGERE

### in principio

*Ceccobelli, la tua cultura artistica e la tua sensibilità si sono formate fuori della scuola seguendo interessi particolari?*

Se intendiamo la classica cultura che si apprende nelle aule scolastiche, direi che si è formata fuori da questa istituzione. Io ho iniziato dopo "le scuole" un mio cammino solitario, perché credo sia importante avere una natura individuale, originale, sia nell'arte, sia moralmente nella vita con gli altri. Si deve sempre affermare la propria personalità e la propria unicità senza farla pesare.

***Cosa è stato determinante perché il tuo mondo interiore si rivelasse?***

Degli incontri fortunati con alcune persone più che con dei libri. Certe esperienze ed emozioni possono passare solo tra un maestro e un allievo. Ci sono state determinate personalità che hanno influito e influiscono tuttora moltissimo su di me. Io credo, a differenza dell'età moderna e post-moderna, in quelli che sono i rapporti di qualità tra il maestro e l'allievo. Il maestro è il messaggio, esso è in tutte le cose.

***Ora come potenzi il tuo talento naturale?***

La risposta potrebbe essere semplice: amando, anche se questa parola è la più sbandierata. La cosa più difficile a questo mondo è l'amare: amare il proprio lavoro, la propria onestà o la propria qualità; oppure dare meno fastidio possibile agli altri, cercare di non avere paura ed essere sempre se stessi. Questo superarsi è per me una scuola di continuo accrescimento.

***Credi di esserti 'trovato' o sei sempre animato da una tensione di ricerca per sviluppare ulteriormente la poetica?***

No, non mi sono trovato. Non tendo a strutturarmi o a configurarmi come detentore di una verità o come un maestro. Sono un allievo e ciò per me è un gran sollievo.

***Si può dire che l' 'Essere in tutto' ormai faccia parte della tua poetica per avere e dare il meglio e creare un prodotto più presente al nostro tempo. Questa pratica, che in fondo collega il 'privato' al 'pubblico', ti aiuta ad essere un 'individuo-collettivo'?***

Direi che si possono ampliare due cose. Una sul piano contemporaneo e della storia che nella mia ricerca ho in qualche modo evitato perché vorrei fare un'opera d'arte che sia metafisica e, quindi, che non sia una reazione al nostro tempo, ma una risposta attuale a tutti i tempi passati, presenti e futuri per cogliere gli aspetti culturali delle problematiche umane. L'altra nel senso geografico dell'opera d'arte, perché, in realtà, io credo che, quando un'opera incarna degli archetipi collettivi, parli al di là delle nazioni, dei linguaggi e delle storie. È naturale che il 'privato' è anche il 'sociale'. Per me non c'è grande differenza, anzi, proprio perché questa società perbenista e moralisteggiante ha operato la frattura tra privato e pubblico, si è creato un mondo di maschera, falsificante e superficiale.

***l'opus***

***L'opera nasce da un progetto?***

No, assolutamente. Al momento opero una messinscena di tutti i materiali a disposizione e di tutte le possibilità per aggregarli. Sono il medium di un'armonia che cerca di focalizzare su ogni quadro i punti nevralgici.

***Quindi, l'ideazione, nel farsi opera, subisce sostanziali variazioni!?***

Certamente, ed ha un carattere imprevedibile. Ti dirò di più: a volte i quadri che richiedono maggior tempo sono quelli che all'inizio pensavo potessero essere realizzati subito. Viceversa, l'ospite inatteso è sempre il migliore...

***La pratica pittorica, se ho ben capito, è governata dagli impulsi profondi che vincono la ragione..***

Io escludo la mente. La considero un mero, piccolo muscolo. Non credo alla ragione, almeno per quanto riguarda la creatività. Tutto il resto è pratica meccanica.

***Vuoi dire che l'opera è frutto di un evento magico?***

Sì, se si intende per magia una forza cosmica che, in genere, è in tutte le cose, dentro di noi e, chi sa entrare in questo flusso, sa nuotare e portarsi in salvo... riconoscendo il vero 'simbolo'.

***Una domanda di attualità... In che misura il tuo lavoro creativo, così personale, può essere delegato?***

Nella misura in cui ci sono delle persone in sintonia con la mia individualità e con un'idea ottimistica di vita e di mondo che è ottimistica (è un sì alla vita) e che gioivano di questo.

***Anche se non tendi ad oggettivare la soggettività, sei interessato a ridurre il valore feticistico dell'opera...***

Certo, ma se l'artista o l'uomo cosciente crea l'opera d'arte come prodotto di una iconologia sacra, è ovvio che quello che fa ha una ripercussione in questo campo, ma il valore feticistico dell'opera lo dà il mercato: è più una manipolazione economica che un fatto intimo poetico.

***Ne consegue che vuoi mantenere il suo aspetto mitico.***

Mitopoietico, maieutico, tutto nella sfera personale, intraducibile, indicibile, ma intellegibile e risolutivo solo per il proprio canale.

***Le piccole opere non sono sufficienti per esprimere le grandi verità?***

Anche un punto può essere una grande opera d'arte. Occorre vedere in quale dimensione, in quale spazio e tempo si può collocare.

***Pensando a come viene formata la struttura dell'opera, al 'comportamento' che ci trasferisci, alla metamorfosi che vi si sviluppa e all'azione coinvolgente che esercita verso l'esterno, si potrebbe anche dire che essa sia il luogo di una silenziosa 'performance pittorica'.***

Sì, il comportamento sulla trasformazione dell'oggetto e il suo nuovo significato. C'è un' 'anima di colore' che è luce rivelatrice, energia generatrice, ma statica; una muta musa, un golem delle nostre speranze radiose.

***La tua, in sostanza, è costruzione o de-costruzione della pittura?***

Non lo so. Credo che siano le due cose al tempo stesso: una decostruzione storica e sociale dei nostri tempi e una costruzione per quanto riguarda la novità che dovrebbe portare a prospettive nuove.

***Comunque, nel fare-arte c'è un entusiasmo per questo mezzo tradizionale arricchito.***

Sì, mi piace pensare con le mani e, quindi, ho scelto di fare l'artista-artigiano. Per questo mi definisco anche "mano-vale".

## **la visione**

***Dal fare al sentire, al dire... Provi disagio a svelare ciò che è dentro l'opera?***

Non direi. Sicuramente c'è del pudore e naturalmente io, per primo, sento e ravviso dei significati dell'opera che cerco di comprendere e che non conosco in anticipo. La scoperta del suo segreto è il fascino dell'opera.

***Chi costruisce il vero senso dell'opera? L'artista, il critico o il fruitore?***

Tutti e tre. Se l'artista viene interpellato per primo, può dare un senso più compiuto, ma chiunque guarda, fa l'opera. Dio in anticipo.

***Ad ogni modo, il giudizio sull'opera deve discendere dall'analisi o dal 'gusto'?***

Più opportunamente, dall'analisi con buon gusto.

***Cosa pensi della critica d'arte contemporanea? In altre parole: il critico è un mediatore teorico utile, un collaboratore creativo o uno strumento pubblicitario?***

La critica contemporanea verso pochi artisti è carente e verso molti artisti è prolissa. Il critico può essere tutte queste cose insieme. Naturalmente, occorre trovare la personalità giusta che abbia una consapevolezza del lavoro su cui sta indagando.

***Il processo alchemico che porta alla sublimazione, è sempre spontaneo o anche consapevole?***

In primis, consapevole perché per me a monte ci sono stati degli studi teosofici e degli insegnamenti sull'alchimia e sulla cabala, ma, poi, queste scienze sono soprattutto qualcosa di pratico e vanno applicate alla vita, alla materia, alla pittura, ai colori e ai significati. In questo caso, la spontaneità significa denudarsi delle proprie intenzioni.

***L'immagine-simbolo che rappresenti proviene da questi studi?***

Negli studi che ho fatto è molto presente la parte più spirituale dell'uomo. I simboli provengono alle religioni dal sacro e dall'arte che ne è la parte materiale.

***Naturalmente, anche la tua cenere, il tuo catrame e gli altri materiali poveri 'sensibili' hanno valori simbolici***

Sono come una specie di energia naturale che deve sgorgare da uno stato originario. Per esempio, nel materiale sintetico come lo smalto, gli acrilici o come altri prodotti che vengono dall'industria, io ci vedo già la corruzione e la malattia della natura. In poche parole: non uso materiali che vanno contro la natura, ma le terre, gli ossidi, la cera, lo zolfo, la creta.

***Il disfacimento della materia è uno stadio della metamorfosi che conduce alla sublimazione?***

Sì, quasi sempre, nel senso che dalla materia che trasuda, appare in essa una luminosità, un significato alto come una divinità. Ecco che, quando le persone o anche gli animali, le piante, le cose assumono un certo stato di santità, di divinità o di intelligenza, hanno una loro trasudazione molto evidente, molto chiara, direi trasparente, fino ad essere fosforescenti.

***Gli 'oggetti' che immetti nell'opera hanno proprie qualità espressive?***

Sì, hanno ancora una ex caratteristica industriale o artigianale, ma per me è molto importante trovare in loro una nuova veste e un nuovo significato segreto all'interno dell'organismo che emerge e si fa corpo dell'opera.

***Quasi sempre l'opera è realizzata con materiali eterogenei e con stratificazioni cromatiche che costruiscono profondità reali e psicologiche. Quale importanza dai al concetto spazio-tempo?***

Sarei tentato di abolire il tempo. Lo spazio è qualcosa di molto intelligente e di molto vicino alla natura divina, mentre trovo il tempo molto negativo. Ad esso sono legate la nostra nascita e la morte o tutta la corruzione degli oggetti. Insomma, tutto quello che è un cambiamento. Se devo dirtelo: il tempo non mi è simpatico, anche perché varia...

***La figurazione dell'astrazione ha dei confini iconografici?***

Questa è una domanda importante, perché nel tempo, analizzando un po' il mio lavoro, mi sono accorto che - a differenza delle avanguardie che sono partite da una figura per poterla, diciamo così, idealizzare e rendere astratta - il mio lavoro è stato quello di partire dall'astratto concettuale, per poi scendere in un soggetto, in un centro, in un campo figurato proprio del mondo.

***Nelle tue opere è possibile individuare elementi fisici e mentali in cortocircuito: emergenze oggettuali e abissi virtuali; contrasti materici e cromatici; figurazione arcaica/astrazione moderna; informale/geometrico; materia/spirito; buio/luce; Alto/Basso... La dialettica degli opposti - che si attua a livello tecnico, linguistico e contenutistico - è da sempre una costante intenzionale del tuo lavoro?***

Sì, perché in essa c'è una visione globale, rituale delle cose in cui tutto deve tornare. È in questa completezza che mi appare la luce dell'intelligenza o dell'esprimibile.

***Riscontro che nella tua attività c'è una grande fertilità creativa e che le immagini escono all'esterno con naturalezza; che produrre opere è uno sfogo, un liberare delle energie, un atto d'amore... È più giusto parlare di un continuum di singole opere o di una sequenza con varianti per la ricerca del massimo risultato?***

Direi di una ricerca di varianti per avere il massimo risultato. Sarà difficile ricatalogare tutte le mie opere, metterle insieme per poi capirne lo spirito, visto che ogni opera è costruita con una 'tecnica' diversa, con forme e colori differenti. Sono sicuro che il mio eclettismo sia un insieme di frammenti di un'opera vasta ed organica lunga una vita e più... Comunque, per me equivale alla classicità..

***Dalla memoria che fai rivivere nelle opere cosa vorresti cancellare?***

Mi piacerebbe cancellare la materia, per far apparire solo la luce delle idee.

***Il nero è il colore notturno del subconscio, del mistero?***

Per me è una doppia luce, come se la luce si piegasse su se stessa e, invece di avere tantissima luce, si ottiene il nero. Per questo io non vedo il nero come qualcosa di negativo, anzi è una matrice da dove tutte le cose possono apparire ed evolversi, se si semplificano e si snodano.

***A proposito, che tipo di luce c'è nelle opere?***

All'inizio, sicuramente, una luce doppia, ma spero che poi arrivi ad essere univoca. Nell'opera c'è la luce del miracolo che è il suo senso.

***Mi sembra di capire che dai tuoi lavori nasca un equilibrio mentale, un'armonia che deriva anche dalla simmetria visiva.***

Senza dubbio. Molto spesso mi rifaccio ad un pensiero Zen, per cui un vaso fatto di armonie deve essere prima costruito con tutti i canoni possibili e poi rotto per essere ricostruito in una maniera un po' meno simmetrica. Ecco, questa è la mia idea della vita e anche dell'arte.

***L'opera che dialoga col profondo dello spettatore, riattivando l'inconscio, ha anche la capacità di esercitare una funzione terapeutica di riequilibrio psichico?***

Sicuro: visita interiora terrae rectificando invenia occulta lapidem vera medicina. V.I.T.R.I.O.L.U.M., questa è la vera metanoia.

***Dall'essenzialità delle opere degli anni passati, alla 'ricchezza' di quelle più recenti che si manifesta all'interno del tuo dinamismo produttivo. Perché questo cambiamento di 'intenzioni' senza risparmio di energie..?***

Per contraddire il minimalismo e l'elementarità del nostro tempo che impoveriscono la vita; affermare i valori della complessità ed offrire più vie all'immaginazione. È un donarsi all'esterno per contaminare il presente... Inoltre, per chi ha proprietà medianiche..., produrre non vuol dire esaurire, ma sgombrare le 'immagini' che premono dentro per poter ricominciare ad 'inventarne' altre in piena libertà... Lo dice anche la filosofia Zen...

## **l'in-conoscibile**

***Ora andiamo più in Basso e più in Alto... Hai un progetto di restaurazione o di rifondazione dell'uomo?***

Sì, io credo che quello che noi chiamiamo inconoscibile sia la parte chiara, intelligente dell'uomo e solo la nostra materialità la fa diventare opaca, inconoscibile. Il lavoro, l'esercizio, per esempio, attraverso l'arte è proprio quello che rende pulito il nostro cervello per far sì che lo spirito sia luminoso e che renda libero l'inconscio radioso.

***Consiste nel riproporre i valori spirituali.***

Senza dubbio, l'uomo è esplicitamente un essere spirituale che ha la grande prova e la grande fatica di portare un corpo materiale a spasso per il mondo e che, alla fine, deve rendersi conto del proprio peso, perché esso non pesi più. L'uomo cammina appoggiando 1/100 della sua superficie sulla terra; tutto il resto del corpo è nell'aria...

***Attribuisci molta importanza alla dimensione mistica?***

Ritengo il materialismo una cosa molto banale, negativa, direi mortale, nel senso di noiosità e insignificanza. Penso, invece, che nel misticismo si abbia una sensibilità superiore, una intelligenza raffinata, un erotismo e una intenzione che ti porta a comunicare e a percepire il tutto.

***Per te, dunque, il misticismo non conduce alla separazione dalla realtà sociale e all'astrazione, ma esercita un'azione attiva?!***

Io ritengo che eserciti una funzione collante e, se il mondo cambia in bene, questo, secondo me, si deve assolutamente a dei grandi iniziati, a persone anche semplici ma di notevole levatura spirituale che moralmente agiscono con atti sconosciuti nel mondo per cambiare per il benessere collettivo.

***Di che natura è la tua fede religiosa?***

Io credo in tutto (per questo mi definirei un credente o un "fedele fetente") e, quindi, anche in una specie di animismo in cui ci siano memoria e anima in tutte le cose. Naturalmente, con tutta la pazienza che mi è peculiare.

***Chi abita i luoghi della tua metafisica?***

I grandi maestri, i grandi iniziati, il grande passato, il grande nulla, il grande semplice.

## **fuori-interno**

***Dipingere è come vivere un 'realismo interno' che è di altri, l'esterno?***

Sicuramente! Per quanto riguarda la mia ricerca, penso che sia di molti uomini: ci sono archetipi collettivi (lo spero e lo credo), che se gli altri riconoscono nei quadri dei valori, evidentemente hanno come dei segni di DNA che appartengono a tutta l'umanità.

***Il tuo 'interno' è in armonia col 'fuori'?***

Non vorrei essere così presuntuoso, ma lavoro per far sì che l'esterno e l'interno non abbiano dei contrasti e, quindi, per rendere la mia persona pienamente trasparente al naturale.

***Sostanzialmente, le tue visioni interiori sono una fuga dalla realtà consumistica?***

La mia visione del mondo, contraria alla fuga, è una lotta contro la società consumistica.

***Ci stiamo accorgendo che il mito modernista, attraverso la cieca fiducia nello sviluppo tecnologico, ci allontana dalla nostra natura umanitaria creando squilibri. Ritieni che l'arte in generale, strumento primario del progresso spirituale, possa acquistare forza come fattore di mutamento sociale compensando l'inazione delle istituzioni religiose?***

La spiritualità nell'arte: dalla poesia alla musica, al cinema, alla pittura, all'architettura, è sempre stata la principale forza trainante di modi di vivere e di progresso. La parte più religiosa dell'umanità, che in sottofondo crea il nostro habitat. La scienza e la tecnologia devono restare come sempre ininfluenti nell'evoluzione dell'uomo nuovo dell'Era Prima.

***Le opere tendono ad espandersi nello spazio esistenziale che le contiene o si isolano da esso per esprimere un loro valore autonomo?***

No, io credo che ci sia una continua dialettica e che l'opera risolva i problemi. L'arte non si fa per puro gusto decorativo, ma è una necessità per salvarsi da una malattia che attacca l'anima. Questa è la malattia della modernità e della post-modernità. Tutte le malattie si guariscono dall'interno.

***Eppure quel tentativo di identificare l'arte con la vita, che era stato rianimato negli ultimi anni, è fallito...***

Per altri forse sì, per me no e continuo a sperare che l'arte sia una vita migliore. Finora la mia felicità è per me una garanzia di questa Reale Realtà.

***In sostanza, qual è la tua rivoluzione ideologica, la tua neo-avanguardia?***

La mia risoluzione è quella di poter tornare all'interno della memoria e, quindi, agli archetipi dell'umanità e dell'uomo e comunicare attraverso essi; è quella di calarsi così dentro le cose da sentirne tutte le delimitazioni, tutte le sofferenze, ma anche tutte le gioie del donarsi e dello stare tranquillo nel nulla che è.

***Quindi, l'aspetto linguistico che, in genere, caratterizza le avanguardie, è secondario alla ricerca interiore?***

L'aspetto linguistico per me è una sovrastruttura retorica, secondaria, di vecchie ideologie, nel senso che basta agire liberamente. Questo della libertà è un problema che tutte le avanguardie non hanno saputo risolvere, perché nelle tendenze ci sono state delle libertà formali, ma non di contenuto, di significato. Cioè, spesso non trovo dei veri e propri spiriti liberi, ma delle azioni o innovazioni di shock fisico verso lo spettatore, eccentriche piuttosto che un esempio di grande luminosità, di grande intelligenza e di nuova costruzione utile rispetto all'attualità di tutti i giorni.

***Anche tu riconosci che nelle arti visive la teoria ha perso?***

Nei momenti storici delle avanguardie in cui si è voluto mettere prima la teoria per avere la pratica o farla sopporre, si è finito per fare dei movimenti molto formali che hanno avuto una breve durata. Insomma, non possiamo dire, per esempio, che le ultime tendenze durate 5 o 10 anni abbiano influenzato un'epoca. Io vorrei essere partecipe o, addirittura, dare vita a dei movimenti che possono impressionare un'epoca. Questo è il senso della storia, ma basta solo un quadro fatto in un giorno di luce...

***Se il tuo concetto di opera d'arte si è modificato nel corso degli anni, qual è l'ultima idea che hai maturato?***

È sempre quello della libertà che si desidera sopra ogni cosa in questi tempi di guerra: libertà fisica, libertà della mente, libertà di essere divini.

***In definitiva, come si colloca il tuo lavoro nel panorama artistico contemporaneo?***

Questo è difficile dirlo: vorrei che lo dicessero più gli altri. A me interessa poco. Interessa, invece, essere contento di me stesso senza dispiacere a chi mi sta più vicino e, possibilmente, anche al cosmo.

***Le tue opere vengono acquistate più dagli speculatori o dai veri amatori?***

Beh, per il momento da tutti e due. Purtroppo, in 10 anni di attività, non ho riscontrato che le mie opere abbiano insegnato, siano state capite e siano state feconde nel senso di aiutare l'uomo ad elevarsi. Fino ad ora, c'è stata un'uscita su un campo, più o meno economico, di un prodotto più o meno accettato.

***Vuoi dire che la tua produzione non riesce a trasformarsi, come vorresti, in opera sociale?***

In un certo qual modo, quello di cui io sono portatore non l'ho visto realizzato e forse ci vorrà più maturità, più esperienza da parte mia per essere più comprensibile, ma, a volte, credo che il lavoro che dovevo fare, l'ho già fatto. Forse occorre che l'uomo muoia per far volare la leggenda.

***l'io, ecc.***

***In breve, come vivi il rapporto con l'Umbria e con Roma?***

Roma mi ha dato modo di avere contatti con il mondo internazionale. Rappresenta la società avanzata, i mass-media. Todi, invece, è il luogo dove sono nato e rappresenta il sogno, il viaggio, la speranza di salvezza, il rifugio, il tornare, in un'altra dimensione.

***Dal lunedì al giovedì torni puntualmente alla tua 'fabbrica di quadri' seguendo dall'interno... anche i ritmi artificiali della grande città. Perché hai scelto di vivere lontano da Roma?***

Appena ho potuto rendermi abbastanza autonomo economicamente, ho scelto di vivere 'naturalmente' nella campagna anche perché provengo da una famiglia contadina umbra. La campagna, se vissuta come filosofia integralista, rappresenta l'antistato ed è contro la modernità.

***Cosa hai trasportato nell'arte delle tue origini contadine che ricordi volentieri?***

Sicuramente tutte le emozioni; in più la semplicità, la schiettezza con cui certi comportamenti, certe azioni e certi lavori venivano fatti e forse anche il senso della collegialità del lavoro, visto che ho degli assistenti.

***È ancora possibile ritrovare un rapporto armonico con la Natura?***

Forse bisognerà rinnegare la Cultura Patriarcale razionalista, materialista e tecnocrate, per abbracciare la Cultura Matriarcale, creativa, amorosa, spirituale, ecologica.

***In quale altro luogo andresti a vivere?***

In un quadro di Klee...

***Hai mai cercato di dare una definizione all'arte?***

Sì. La mia, per esempio, la chiamerei Arte preistorica; Arte della trasparenza; Arte dell'integrale; Arte della non Arte.

***Ritengo che il 'sapere' abbia un ruolo fondamentale nella 'cultura' di oggi, ma più per la conoscenza del metodo che fa accedere alla 'complessità' che per frequentare lo 'specifico'. Il tuo punto di vista sul sapere teorico e quello operativo del 'saper-fare' come laboratorio per il progresso della tradizione verso il futuro. In altre parole: qual è la migliore coltura della cultura? Dov'è la vera saggezza?***

Il mondo moderno e post-moderno ha messo la scienza e la tecnica come fine ultimo dando sfogo alle novità e alle speculazioni. Un vero mondo ritrovato metterà la poesia davanti a tutte le cose e creerà una tecnica che lo soddisferà.

***Perciò, che tipo di saggezza dovrebbe avere l'uomo di oggi?***

Una saggezza militante. Purtroppo, il nostro è ancora un tempo in cui bisogna lottare, naturalmente, si spera, sempre meno con le armi, ma con le idee per cercare di sconfiggere quello che è il decadentismo morale, materiale dell'uomo ignorante, perché moderno. Quindi, io sono ben disposto a combattere queste battaglie e perciò sono un assolutista. Non ho paura, perché credo di saper amare questo lavoro. Chi sa amare non deve avere paure..., egli è già di un altro Tempo.

***...Cosa gli manca di più?***

Sicuramente la libertà economica di creare. Infatti, l'arte potrebbe diventare una specie di religione del futuro, pratica igienica o ginnastica animica che renderebbe gli uomini più liberi, comprensibili e amorosi. Occorre però combattere l'economia.

***Sostieni che ci sia un bisogno del sacro e dell'arte?***

C'è bisogno del sacro dell'arte. L'arte è un piccolo rituale sacro: dà accesso alla creatività che è l'energia migliore dell'Universo, fa scoprire la parte più giusta dell'uomo, la più armoniosa e salutare. Il Bello deve ancora venire...

***È possibile liberare le qualità latenti dell'uomo per rimodellare il mondo?***

Assolutamente! L'arte, come tutta la cultura migliore, partecipa a questo progetto. L'artista dovrebbe essere conscio di far parte dei costruttori dell'umanità e, quindi, tentare di edificare una società direi salutare, ionizzata, rinfrescata, in cui l'amore è l'elemento nutriente per il Bello.

***L'amore può cambiare il mondo più della politica?***

Assolutamente, perché amore vuol dire fusione con la quale si ha l'informalità dei corpi e delle idee per avere un flusso continuo e spontaneo delle cose, senza attriti; la politica vuol dire divisione, violenza, barbarie...

***Cosa pensi dei sistemi politici che ci governano?***

Sono delle mafie. Ce ne sono tante, piccole e grandi. Anch'io ora faccio parte di una mafia che, però, è sicuramente perdente. Comunque io sono contro le mafie. Non vedo gli stati nazionali, ma solo regioni mafiose e, quindi, non approvo né condivido le ragioni di stato, queste criminalità.

***Parli sia della mafia di destra che di sinistra...***



La mafia sta nel modo storico di pensare dell'uomo: nel modo ignorante della democratica modernità. Quando ci sono economia ed egoismo, c'è mafia. Quindi, essa sta anche nella politica e, per me, è sia di destra che di sinistra.

***Vedo che anche tu sei deluso, per cui cambiamo rotta... In sintesi, come giudichi il quotidiano?***

Rumoroso e caotico, molto faticoso... Comunque, cercando di spazzare via tutti gli ingorghi immaginabili, ogni attimo di vita è speso bene in tale direzione.

***Che posto occupa la poesia nella tua vita e nel lavoro?***

Il primo. La poesia, come le altre arti, è un modo per vedere, comunicare e commuoversi e, quindi, per essere in comunione, per perdersi in tutto e ritrovarsi in tutto.

***Sei sempre sincero fuori dell'opera?***

Sono più sincero nell'opera... sempre per sempre.

***Vuoi lanciare un ultimo messaggio?***

L'ultimo messaggio è di amarsi, nonostante la fatica di denudarsi che questo comporta...

[«Hortus» (Grottammare), n. 11, I semestre 1992. Testo pp. 59-74; Biografia p. 75 (qui omessa); immagini: copertina e pp. 4, 8, 30, 46, 56 (qui omesse). Il testo è tratto dal libro-intervista di Luciano Marucci *Bruno Ceccobelli. L'arte del possibile reale* (Stamperia dell'Arancio, Grottammare, 1988, pp. 78), in più punti modificato e integrato per "Hortus"]